



Pri contro De Mita «Perché respinge la nostra apertura ai cattolici?»

Il Pri replica al presidente della Dc, De Mita che ha respinto l'apertura dei repubblicani al mondo cattolico. La posizione del Pri si fonda sulla distinzione tra Dc e mondo cattolico ed è evidente - scrive la «Voce», il quotidiano del partito - che Da Mita, respingendo la nostra apertura ai cattolici, respinge invece il giudizio netto che diamo sulla Dc e sulla sua attuale configurazione. L'edera ribadisce, dunque, il giudizio di «insufficienza» verso il governo, e in particolare verso lo scudocrociato, nel quale non emerge «una consapevolezza della necessità di imprimere una svolta ai suoi comportamenti politici». Ancora, il partito di La Malfa (nella foto) sostiene che la Dc è «più preoccupata degli effetti che avrà al suo interno la preferenza unica piuttosto che della condizione extra-europea della nostra finanza pubblica».

Referendum elettorali. Già centomila le firme raccolte

Centomila, firma più, firma meno. È questo il bilancio della prima settimana di raccolta delle adesioni per i referendum elettorali e per quelli del cosiddetto «comitato Giannini». Lo sostiene il coordinatore del «Comitato» (questa è la sigla del comitato), Giovanni Negri. Il quale però spiega che il numero è «orientativo». Nel senso che sopratutto tanti «i soggetti operanti in questo referendum "fai da te" che il dato relativo alle firme è ancora un po' confuso...». Ovviamente, Negri definisce essenziale «il contributo offerto dal partito radicale, che da solo avrebbe convinto 50-60 mila persone a firmare i referendum sulle leggi elettorali. È comunque intenzione dell'Irid istituire una sorta di «osservatorio» sull'andamento della campagna referendaria. L'«osservatorio» dovrebbe, d'ora in poi, rendere pubblici i dati ogni cinque giorni. Negri rileva comunque come nei municipi di tutte le città (grandi e piccole) l'afflusso è ancora scarso. «Colpa dell'informazione...».

Biondi (Pli): «Nel comitato Segni troppo partitismo»

Se su un autobus ci salgono in troppi, il mezzo rischia di non partire: Alfredo Biondi ricorre ad una metafora automobilistica per spiegare il «malessere» dei laici nel comitato promotore dei referendum elettorali, con Mario Segni sottoposto a critiche - neanche tanto velate - e i grandi partiti sul banco degli accusati per i loro tentativi di restituire i consensi perduti attraverso la sponsorizzazione massiccia della raccolta delle firme referendarie. «Occorre una riflessione, serve un chiarimento e non dobbiamo solo far finta di fare la pace», aggiunge l'esponente Biondi riferendosi alla riunione dell'ufficio di presidenza del «Corei». Il comitato ha avuto forza dalla trasversalità ma se adesso Segni si mette a rappresentare la Dc e i piduissimi Botteghe oscure, cambia tutto. Paradossalmente - chiosa Biondi - i referendum rischiano di non vincere proprio perché sulla carta appaiono più forti. Prima, nel comitato, eravamo una «lega virtuosa», oggi si sono immessi massicciamente i partiti e la gente trova nel comitato gli stessi soggetti che vorrebbe sovvertire».

Moro (Mfd): «Ci impegnamo ma temiamo la ...referendite»

«Abbiamo deciso di confermare il nostro sostegno ai referendum elettorali, anche se per il carattere stesso del movimento abbiamo stabilito di dare un appoggio esterno, cioè non facciamo parte del comitato dei referendum. Per quanto riguarda gli altri referendum nei prossimi giorni dovrebbe riunirsi la nostra direzione per prendere una posizione». Lo ha detto all'Adm-Kronos il segretario politico del Movimento federalista democratico, Giovanni Moro. «Tuttavia - ha proseguito Moro - al di là del merito di ogni singolo quesito referendario, al di là della simpatia che ci lega ai promotori, c'è il rischio che ci sia un attacco di "referendite", cioè che di fronte all'incapacità del Parlamento di fare le riforme che sono necessarie, tutto venga filtrato attraverso lo strumento referendario, che non può essere l'unico e nemmeno il principale strumento di riforma della politica...».

È morta la moglie dell'ex ministro Oscar Mammi

Si è spenta ieri Renata Brancini, moglie dell'ex ministro delle Poste e telecomunicazioni, Oscar Mammi. Avrebbe compiuto 66 anni il 19 dicembre prossimo. La moglie del dirigente repubblicano era stata colpita due anni fa da una forma di leucemia dalla quale comunque sembrava essersi ripresa dopo intense cure mediche. Negli ultimi tempi, però, le condizioni di salute della signora Mammi erano tornate ad essere testimonianze di solidarietà. Tra queste, quella del presidente della Camera, Nilde Iotti e del segretario del Pds, Achille Occhetto.

GREGORIO PANE

Salta la riunione al «tavolo» di Martinazzoli dopo l'irrigidimento socialista. Amato: «Scambio tra sbarramento e premio? Io dico: questo matrimonio non s'ha da fare»

Craxi rincara: «Quel ministro rischia di complicare le cose con esiti imprevedibili». Gava sentenza: «La maggioranza non c'è». E Forlani non demonizza più i referendum

Riforme, torna il gelo tra Psi e Dc

Craxi fa dietrofront: «Un patto? Qui è solo una babele...»

«La Babele continua», sentenza Ghino di Tacco. Lì dentro Craxi archivia anche i segnali scambiati con Forlani sulle riforme. Ora che il leader dc chiarisce che, nel caso, deve essere un «patto politico», il Psi fa parlare Amato come don Rodrigo: «Questo matrimonio non s'ha da fare». E Martinazzoli, come il povero Renzo, si avventura tra promesse e minacce...

per arrivare a «un disegno di legge definitivo» sulla modifica «per un tempo straordinario e limitato» dell'articolo 138 della Costituzione, da approvare «con chi ci sta». Già, ma chi ci sta? Nessuno dei quattro partiti della maggioranza, tantomeno i due maggiori, sono disposti a rischiare più di tanto prima delle prossime elezioni politiche. I segnali che Craxi e Forlani si sono lanciati nei giorni scorsi sono diventati fumosi non appena l'ipotesi dello scambio di marcheggini elettorali ha cominciato ad assumere la valenza di un patto politico. Dice Forlani: «Quando i partiti hanno avuto una comune responsabilità di governo, coerenza vorrebbe che si presentassero agli elettori per rendere conto assieme del loro lavoro». Ma Giuliano Amato, l'esponente socialista che più si è sbilanciato al «tavolo istituzionale», taglia corto: «Se ci si propone di mettere insieme il premio di maggioranza della proposta dc e la clausola di sbarramento della proposta socialista, io direi che il più cattivo dei don Rodrigo: "Questo matrimonio non s'ha da fare"».

Martinazzoli, come il povero Renzo, continua a correre senza certezze. Non soltanto con la macchinosa procedura, che cerca di tenere assieme De Mita e Craxi, per cui ciò che verrebbe approvato a maggioranza semplice dall'istituenda commissione costituente sarebbe sottoposto a referendum, e, in assenza di ratifica popolare, verrebbe riesaminato dall'organismo bicamerale doppiamente prorogato. Prova, il ministro, ad aprire una breccia anche in materia elettorale, tanto da mostrarsi possibilista su quell'ipotesi di doppio turno elettorale (prima sui singoli partiti con una proporzionale corretta, poi sulla coalizione) che Amato definisce percombabile. L'ipotesi è molto vicina a quella del Pds, e Cesare Salvi non ha mancato di sottolineare (a maggior ragione dopo il rifiuto di uno scambio con la Dc) questo «importante e positivo» chiarimento socialista. Ma può la Dc mettersi al rimorchio?

Fatto è che, sotto gli occhi sorpresi di Martinazzoli, sono tornati a volare i coltelli. Quelli di Ghino di Tacco contro «nomadi e notabili, figli del partito in lotta con la partitocrazia, finidicitori della inconcludenza politica, più che mai in prima fila a far da battistrada ad un largo fronte della conservazione e della confusione». Ma anche quelli di un suo amico di partito: nientemeno che Antonio Gava. Il capogruppo dei deputati dc liquidò come «un problema di traduzione» l'equivoco sulle disponibilità di Craxi da New York: «Quello ha parlato in americano e voi l'avete tradotto in italiano». Soprattutto si dice convinto che si andrà a votare con l'attuale legge elettorale: «Non è una pretesione. È una constatazione. C'è chi dice il contrario? Vuol dire che non frequenta né la Camera né il Senato». Perché - spiega - c'è il voto segreto, e la maggioranza in materia «non si sa dove sia». Ma Gava aggiunge anche una considerazione sulle prossime elezioni che pare speculare alla libertà di movimento accampata dal Psi: «Sono importanti per vedere quanto prende il Pds. Potrà sembrare assurdo, ma io mi auguro che non perda troppi voti perché sarebbe grave che si disperdessero. È cambiato un addebo del sistema e può darsi che anche la somma alla fine cambi. Il nuovo pericolo è la disgregazione».

Lo è anche per Craxi, che vuole batterlo con lo sbarramento del 5%. Una «prudente correzione», la definisce Ghino di Tacco, offeso che venga invece definita «una riformetta, un inutile piccolo cabotaggio, un topolino uscito dalla montagna, un caso da suicidio politico». Mario Segni, promotore dei referendum elettorali parla di «truffa». E avverte la sua Dc che serve «solo al Psi». Consiglio superfluo, perché lo scudocrociato comincia a considerare proprio i suoi referendum come l'arma di riserva da usare nei confronti dei socialisti, tanto più nell'ipotesi - più che probabile - che Craxi chieda e ottenga palazzo Chigi dopo le elezioni. Gava, questa volta i referendum non li boccia. «Sto meditando». E Forlani avverte che se le forze politiche non riescono a mettersi d'accordo, diventa difficile contestare la validità di un movente che passa sopra la testa dei partiti». Nonostante gli strali lanciati a Segni («Non capisco come un dc possa sostenere i referendum») ha questo retroterra il sostegno che Martinazzoli riceve dalla Dc. Invano Giulio Andreotti cerca di evitare condizioni: «Se si fa il 138, i mesi dopo la finanziaria sarebbero ben spesi». Ma Forlani si dice al presidente del Consiglio ricorda che «il sentiero delle riforme è praticabile sempre che ci sia la disponibilità al dialogo». Per Ghino di Tacco, alias Craxi, significa «continuare la Babele?». Per Amintore Fanfani «è storia antica».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Punto e a capo sulle riforme istituzionali ed elettorali. Del «patto» tra Dc e Psi resta solo lo sbarramento per il ministro Mino Martinazzoli. Il segretario lo invita alla riunione dell'ufficio politico dello scudocrociato convocato appositamente per fare il punto della situazione, ma prima di concedergli il formale sostegno del partito, avverte anche lui che «bisogna stare attenti a non peggiorare le cose». Il socialista Bettino Craxi, invece, il ministro incaricato lo affronta di petto: «Esprime - sentenza,

con indosso l'armatura da guerriglia di Ghino di Tacco - particolari opinioni sue, complicando il tutto e aprendo in tal modo la strada a conseguenze che non sono difficili da prevedere». Per primo, ieri mattina, Martinazzoli ha inteso che il «tavolo istituzionale» con la maggioranza di governo rischiava di saltare, tanto da cogliere il pretesto del vertice serale della Dc per rinviare nuovamente la seduta a quattro a martedì prossimo. A dargli retta, il ministro si prepara ad utilizzare il rinvio

Iotti: «Subito collegi uninominali anche alla Camera»

ROMA. È necessario arrivare a collegi uninominali anche per la Camera. Almeno questo problema dovrebbe essere affrontato e risolto. Lo sostiene Nilde Iotti, intervenuta a un dibattito, nella sede di «Civiltà cattolica» con Spadolini, Martinazzoli e Forlani. Per il presidente della Camera i mesi che mancano alle elezioni politiche devono essere utilizzati dal Parlamento anche per altri provvedimenti in materia istituzionale ed elettorale. E fa riferimento alle conseguenze provocate dal referendum del 9 giugno. «La preferenza unica - osserva - ferme rimanendo le proporzioni delle attuali circoscrizioni elettorali creerà molti problemi». Ma, prima del termine della legislatura, si impone un'altra scadenza: l'approvazione del provvedimento sul bicameralismo, pendente a Montecitorio. Nilde Iotti contesta che non ci sia tempo per operare qualche modifica al testo (peraltro già riscritto rispetto a quello varato a suo tempo dal Senato). E critica l'eccessiva preoccupazione dei partiti per la riforma elettorale. «Se ad esempio - rileva il presidente della Camera - alcune forze politiche, e tra le altre anche la mia, avessero posto più attenzione nel predisporre la legge sulle autonomie, ai rapporti legislativi tra Stato e regioni anziché perdersi nell'inserimento nella legge delle norme elettorali avremmo certamente avuto una legge migliore». In ogni caso, le riforme vanno guidate dagli ideali: «Oggi - sottolinea Iotti - si parla di crollo delle ideologie, ma sarebbe più giusto parlare di crollo di politiche sbagliate fatte da uomini che hanno sbagliato. Se ci fosse un crollo delle ideologie avremmo una società senza ideali e Dio ci guardi da una società senza ideali perché sarebbe una vera jattura per l'uomo».

Di diverso avviso il presidente del Senato. Secondo Spadolini «sarebbe velleitario pensare che nei prossimi mesi possano vedere la luce ulteriori significative riforme». «Può invece svilupparsi - aggiunge - un confronto ampio ed anticipatore su alcuni temi di grandissima rilevanza. Penso al tema delle riforme della legge elettorale, questione che richiede maggioranze diverse da quelle costituzionali, ma su cui è opportuno cercare ed individuare il consenso più ampio per il futuro. Nell'imminenza delle elezioni è difficile che si arrivi ad un accordo sulla riforma delle leggi elettorali, ma ciò non significa che le forze politiche non si debbano impegnare in un confronto costruttivo». Quanto alle conseguenze del referendum del 9 giugno, il presidente del Senato invita a procedere su questo terreno «attraverso la legislazione e non con gli inganni».



Claudio Petruccioli

Intervista a Petruccioli. «La riforma si deve fare subito»

«Ora tra i socialisti emergono posizioni più vicine alle nostre»

«Ciò che sembra impossibile sarebbe la scelta più realistica: si faccia la riforma elettorale in questa legislatura. Si apra un confronto in Parlamento subito dopo la Finanziaria». Claudio Petruccioli commenta gli sviluppi del dibattito sul sistema elettorale, e apprezza la smentita di Amato sul «patto» con la Dc: «Doppio turno, coalizione, proporzionale corretta, sono i binari giusti per un buon accordo».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Molti segnali rivelano una ripresa di interesse e di discussione sulla riforma elettorale. Certo, dietro tanto attivismo potrebbero esserci le solite manovre: la cautela è d'obbligo. Ma io voglio proprio augurarmi che si faccia strada questa «consapevolezza» presentarsi agli elettori con le mani vuote dopo il referendum del 9 giugno sarebbe l'ennesima e forse fatale manifestazione di impotenza. Spero che noi del Pds non siamo i soli a considerare questo perder tempo sulle riforme un'incoscienza danza sull'orlo dell'abisso...». Claudio Petruccioli commenta così gli ultimi sviluppi del dibattito sulla riforma elettorale, apprezzando in particolare la smentita di Giuliano Amato sull'esistenza di un «patto» con la Dc. E dà ragione al politologo Giovanni Sartori che, dalle colonne del *Corriere della Sera*, sprona i partiti a ricercare subito una soluzione per varare una riforma elettorale in questa legislatura.

«Il vice segretario del Psi Amato ha smentito con nettezza un «patto» con la Dc in materia elettorale. Ma perché penal che ciò possa avvenire? La prospettiva della riforma? Trovo assai importante il passaggio dell'intervista di Amato all'*Avanti!* di ieri in cui si dice testualmente che per trovare una soluzione definitiva si può lavorare sulle proposte esistenti, e in particolare «sulle ipotesi di doppio turno, sull'idea di coalizione, su correzioni del sistema proporzionale». Se ci si muove così, su questo binario, penso anch'io che il lavoro possa essere produttivo. E lasciamo ricordare che tutti e tre i punti indicati da Amato trovano riscontro nella proposta avanzata dal Pds: c'è una salvaguardia e insieme una correzione del sistema proporzionale, un doppio turno che sancisce il potere dell'elettore nel decidere la coalizione di governo. Penso che su questi «binari» si possa arrivare alla riforma nei mesi che rimangono alla legislatura? So che sono numerosissimi gli scettici su questa possibilità. Ma io dico: forse proprio ciò che sembra impossibile oggi sarebbe la scelta più realistica. Se la malattia è grave e inutile, anzi dannosa, perdere tempo con i palliativi. Ma il primo a negare il realismo di una riforma subito è proprio Amato, quando dice che i parlamentari non voteranno mai leggi che modificano i seggi in cui devono farsi eleggere tra qualche mese... E poi non c'è un «tavolo» della maggioranza sulle riforme istituzionali che sta già traballando vistosamente? All'obiezione di Amato ha già risposto egregiamente Sartori. Ai parlamentari ansiosi di farsi la campagna elettorale si può proporre di accelerare i tempi. Certo, a patto che si tratti di una riforma compiuta, non di un «lamponcino» come sarebbe lo sbarramento del 5%. Insomma si può chiedere responsabilità di fronte ad un impegno serio. Ne mi sorprende che a quel tavolo si giochi una partita inconcludente. Se si vuole cercare davvero un accordo non al ribasso sulla riforma elettorale non ci si può

chiudere dentro la maggioranza. Ma il Pds che cosa propone? Si apra un confronto in Parlamento. Ora, dopo la discussione sulla Finanziaria, di che cosa si dovrebbero occupare le assemblee elettive? Io dico che devono mettere al centro della propria iniziativa i temi della riforma della politica indicati dai referendum, a cominciare dal sistema elettorale. Far passare anche i prossimi mesi senza far nulla sarebbe scandaloso. Non credo che gli elettori italiani sarebbero disposti a comprenderlo. Riteni possibili interventi in materia elettorale magari più limitati? Hai apprezzato le dichiarazioni di Amato, ma il Psi per ora rilancia l'idea di sbarramento, che al Pds non piace... Non contesto l'esigenza di arginare la frantumazione della rappresentanza, ma la via maestra è quella di dare agli elettori il potere di scegliere le maggioranze di governo. Quanto allo sbarramento al 5% lo stesso Amato ha detto che è solo un «bottoncino». Ma è un «bottoncino» che non sta bene a qualsiasi vestito, lo penso invece che l'estensione di un meccanismo uninominale alla Camera - non una «uninominalizzazione totale», anche in un «concordo» col vice segretario del Psi - sia più coerente con la domanda espressa dal referendum del 9 giugno, e non pregiudichi poi scelte successive anche diverse. Ma appunto, un confronto sul disegno globale della riforma mi sembra ineludibile.

Insisti molto sull'esigenza che i partiti si impegnino nella riforma subito. Non è contraddittorio con l'appoggio del Pds al referendum? Al contrario. Noi partecipiamo alla battaglia dei referendum ma con la nostra autonomia di pensiero. La nostra non è una «strategia referendaria», ma pensiamo che raccogliere le firme e attivare i referendum possa rompere il blocco dei veti incrociati e accelerare il processo riformatore. Tanto più che gli obiettivi dei referendum non sono contraddittori con le esigenze di fondo della riforma. Finora abbiamo parlato delle posizioni del Psi, ma un accordo passerebbe anche per la proposta della Dc... È vero che la posizione della Dc in materia elettorale è più distante da quei tre punti di cui abbiamo parlato. Siamo contrari anche noi al premio di maggioranza così come è concepito dalla proposta democristiana. Ma questo partito va sfidato: potrebbe respingere l'estendersi di un consenso sulla correzione della proporzionale e sulla scelta della coalizione da parte degli elettori? Certo, la Dc va sfidata indicando soluzioni precise. Se invece Craxi, come lascia pensare l'ultimo intervento di Ghino di Tacco, intende solo agitare propagandisticamente, a fini elettorali, la proposta «minimale» dello sbarramento così come è stata agitata quella «massimale» del presidenzialismo, non c'è da essere troppo ottimisti. Altra è la strada da percorrere.

Cossiga sostiene che il presidente deve essere imparziale, ma non esclude interventi «disperati»

«Se costretto dirò la mia alle elezioni»

Cossiga insiste nel suo martellamento. Stavolta arriva ad ipotizzare un intervento diretto nella prossima campagna elettorale: se costretto - dice - farebbe «un atto disperato», comunque chiederà «pubblicamente un voto per le riforme». Davanti all'ipotesi di dimissioni del capo dello Stato, la Dc sceglie la linea morbida: Gava non commenta, Forlani afferma: «Ma che minacce, sono cose che si dicono».



Francesco Cossiga

elemento, ogni fatto, ogni cosa che possa movimentare, incrinare questo percorso mi procurerebbe dei problemi... Ma io non credo che questi problemi esistano». Mentre la Dc sceglie la linea morbida, ieri è invece arrivata a Cossiga la dura risposta di uno dei suoi bersagli permanenti, il sen. Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi: «Con le esternazioni - ha detto - mi sta facendo gratis la campagna elettorale. Non avevo più intenzione di ricandidarmi, ma Cossiga mi ci sta tirando per i capelli». Gualtieri ha anche rivelato che a Palazzo Madama si sta approntando un disegno di legge che permetterebbe agli ex presidenti della Repubblica, una volta diventati senatori a vita, di non iscriversi ad alcun gruppo parlamentare. In effetti, lo stesso Cossiga avrebbe richiesto una modifica del regolamento a Spadolini, in maniera da preconstituire le condizioni per potersi collocare - una volta tornato al Senato

- fuori dal gruppo dc senza aderire al gruppo misto: mani libere attraverso un provvedimento ad hoc, insomma, che Gualtieri denuncia come «anticostituzionale». Ieri il presidente della Repubblica è tornato sul leit-motiv «resto o me ne vado?», ma ai consueti avvertimenti ne ha aggiunto uno nuovo, e piuttosto pesante: «Alle elezioni - ha detto in una intervista a *Teleselezione* - io non posso dare nessuna indicazione, perché il presidente della Repubblica non può schierarsi in un ordinamento come il nostro. Mi auguro che non si determinino condizioni tali per cui sia costretto a schierarmi perfino in campagna elettorale. Ma questa sarebbe una sciagura, e non per me... Vorrebbe dire che il paese è giunto in un momento nel quale sono costretto a questo ultimo atto disperato. Quello che chiederò ai cittadini, e lo chiederò pubblicamente, sarà un voto per le riforme». «Io credo che un sistema po-

litico sia venuto meno», dice il presidente, e persino «la costituzione formale viene ad essere, si può dire, travolta». Perciò invoca «la necessità di sbloccare il nostro sistema, raggiungere la democrazia compiuta, modificare le istituzioni» attraverso «un nuovo patto nazionale». «Questo è il mio pensiero - aggiunge Cossiga - il pensiero dell'utopista, del politologo, del fanatico, di quello che vi pare, fino al 3 luglio 1992. Salvo che non mi caccino via prima...». Ieri, intanto, il comitato parlamentare per i procedimenti di accusa, presieduto dal sen. Macis del Pds, ha rinviato l'esame della richiesta del sen. Onorato che il capo dello Stato vada sotto impeachment per attentato alla Costituzione. Alla denuncia di Onorato s'è aggiunta quella del magistrato onorario Cesare D'Anna, che ne aveva già presentato un'altra, poi archiviata. Il Comitato è ora convocato per il 14 novembre.

BASTA

CON L'ITALIA DELLE INGIUSTIZIE

Contro la legge finanziaria

Napoli, venerdì 8 novembre, ore 17

corteo da piazza Mancini

comizio a piazza Matteotti

Con Massimo D'Alema

del Coordinamento Politico Nazionale del Pds

Federazione di Napoli - Unione Regionale Campana